

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Luciano Bolis

Pavia, 12 settembre 1962

Caro Luciano,

sono contento che ci siamo battuti insieme in questa fase del federalismo. Io compresi che Spinelli era un leader che non sa guidare il federalismo nell'estate del 1960, ma stentai molto a superare questo dilemma: con Spinelli si muore, ma senza Spinelli non si vive. Finalmente capii che in ogni modo, in una situazione del genere, si doveva cercare di distruggere la sua leadership, e presi la decisione di tentare. Effettivamente, dopo questa decisione, la mia ragione funzionò meglio e compresi meglio la situazione della lotta.

Domenica, a Firenze, questo aspetto negativo, ma indispensabile, del compito federalista si è concluso. Spinelli non ha più alcuna carica, cioè alcun titolo legale per parlare a nome dei federalisti. In Italia egli è battuto anche politicamente e moralmente, e questo fatto accelererà la sua perdita di prestigio nel quadro federalista europeo, dove era temuto, non amato, e poco stimato. In linea generale, egli non è più in grado di esercitare alcuna leadership perché non controlla che poche persone isolate e senza capacità autonoma d'azione.

Ho ripensato a mente fredda alla questione Bondy. Mi pare che la condotta migliore sia quella della convenienza: Bondy è un possibile, anche se debole, punto di appoggio. Tu potresti dirgli in primo luogo che abbiamo cominciato, pur sapendoci deboli, per un motivo di forza maggiore e nella speranza di trovare, cominciando, quegli aiuti che non avremmo mai potuto trovare a freddo, sulla base di un progetto. Il motivo di forza maggiore è che in questo momento avevamo il minimo per partire: qualche soldo, e un piccolo gruppo di abbonati francesi. Aspettando, avremmo perduto l'una e l'altra cosa, e quindi la possibilità stessa di cominciare. Potresti poi chiedergli consigli ed aiuti – ciò lusinga sempre – circa la questione del francese, dicendogli che anche noi ci siamo accorti che bisogna assolutamente migliorare, cosa che non potevamo sapere perché non potevamo attenderci, da *traduttori francesi professionali*, un simile disastro. E infine dirgli ancora che, dato che paghiamo i traduttori e quindi possiamo cambiarli (digli che lo stiamo già facendo), e dato che abbiamo deciso di affidare

in ogni modo ad un revisore francese i testi tradotti prima di licenziarli, è probabile che la rivista migliorerà per questo aspetto. Insisti invece, ma dopo aver detto tutte queste cose, e magari anche, per ammorbidirlo, che io ero un po' abbattuto per la durezza dei suoi giudizi, sul fatto che non si può mutare la linea, che la rivista deve essere fatalmente fatta da pochi ecc. perché non è una rivista di cultura (nel suo senso), ma una rivista di azione per i militanti e per gli interessati al problema dell'azione.

Un'ultima cosa. Se ti è possibile, a me piacerebbe avere la lettera in questione, che ti ho rimandato. È vero che è rivolta a te, ma è anche vero che mi riguarda direttamente e che può acquistare, per me, un valore sentimentale. Io spero di riuscire con la rivista in francese, e, se riuscirò, mi piacerà avere una testimonianza – con questo sprezzante giudizio di Bondy – sulla durezza dell'inizio.

Con cari saluti